

CITTA' DI
VENEZIA



Direzione Sviluppo Organizzativo e
Strumentale Settore Servizi Educativi
Servizio di Progettazione Educativa



La scuola siamo Noi!

DIETRO LE QUINTE DELLA DIDATTICA A DISTANZA

giugno 2020

Assessorato alle Politiche Educative

Premessa

Il lavoro qui presentato continua la serie di contributi, offerti in questo periodo determinato dall'emergenza sanitaria, volti a sostenere in varie forme genitori, bambini e insegnanti. Questo scritto in particolare pone l'attenzione sul mondo della scuola. Le testimonianze contenute in queste pagine vogliono offrire uno sguardo reale su ciò che è stata la didattica a distanza.

La chiusura degli istituti ha portato necessariamente la scuola a organizzarsi diversamente e i docenti hanno dovuto confrontarsi con nuovi modi di insegnamento ricercando metodi e strumenti informatici innovativi e accattivanti. Questa esperienza ha evidenziato le risorse e le difficoltà che questo modo di fare scuola comporta.

Ci auguriamo che le questioni pedagogico-educative affrontate possano contribuire alla riflessione, in ottica educativa, su quanto operato. Con l'auspicio che il prossimo anno scolastico possa realizzarsi con un ritorno alla frequenza in classe, porgo un cordiale saluto.

L'Assessore alle Politiche Educative

Avv. Paolo Romor

Presentazione

Il Servizio di Progettazione Educativa ha cercato in questo periodo di essere flessibile innovando i dispositivi psicopedagogici offerti per adattarli alle esigenze che venivano registrate nelle diverse fasi imposte dall'emergenza sanitaria. Il lavoro presentato documenta l'esperienza di un laboratorio rivolto agli insegnanti che si è mantenuto attivo, attraverso la modalità on line, durante il lockdown.

Si è pensato di dare voce alle insegnanti e agli alunni che hanno vissuto la scuola in prima persona, scontrandosi con numerose difficoltà ma allo stesso tempo trovando strategie efficaci per mantenere viva la relazione educativa e per continuare a “fare scuola” insieme.

Auguro che quanto fornito possa favorire la condivisione di esperienze con l'intento di sentirci meno soli, auspicando ad un ritorno alla normale quotidianità.

Dott.ssa Daniela Galvani

Responsabile Progettazione Educativa Comune di Venezia

A cura della Dott.ssa Veronica Vento, psicologa
del Servizio di Progettazione Educativa, Comune di Venezia

Durante l'emergenza sanitaria, nell'ottica della trasformazione dei dispositivi offerti agli insegnanti dal Servizio di Progettazione Educativa, è stato attivato con la modalità on line il laboratorio sulle Relazioni ed Emozioni che all'inizio dell'anno scolastico era stato previsto in presenza. Grazie al coordinamento offerto dalla scrivente, le insegnanti della scuola primaria del Comune di Venezia che hanno partecipato al laboratorio hanno avviato un gruppo di lavoro con l'obiettivo di mettere a confronto realtà di scuole diverse. Si sentiva forte l'esigenza di condividere i numerosi problemi portati dalla didattica a distanza, di cercare di trovare soluzioni e costruire uno spazio dove offrire e ricevere una solida vicinanza e un sostegno emotivo.

Questo scritto vuole dar voce a queste docenti, attraverso il racconto della loro esperienza, e ai bambini mediante la raccolta del materiale da loro prodotto in questi lunghi mesi di Dad.



CLASSE 2 C GORETTI

Anche se fortunatamente sta terminando il Lock down a causa del Covid 19, propongo agli alunni un power point con la mia lettura e commento del libro illustrato "Il mio eroe sei tu" di Helen Patuck, pensando che debbano riflettere sulle esperienze di questi mesi a casa da scuola, chiusi tra le pareti domestiche.

Alcune esperienze sono state sicuramente negative ma tante altre vissute in famiglia sono state positive, affettive, stimolanti e creative e li hanno rafforzati.

Anche ora, nel momento in cui riprende una certa normalità di vita, anche i bambini, rispettando e facendo rispettare le regole sanitarie che ci vengono ancora consigliate, contribuiranno a proteggere se stessi e gli altri, comprendere che la collaborazione e la solidarietà che si attivano nel gruppo permettono di superare più facilmente le avversità.

Ho raccolto le loro letterine scritte ad "Ario", il draghetto volante.

Maestra Antonella



Data, 03/06/2020

Caro draghetto Ario,

Non mi è piaciuto restare a casa chiuso dentro e volevo andare a scuola perché mi piaceva stare lì assieme ai compagni e alle maestre. A casa ho colorato e giocato con i cartoni che papà mi ha portato a casa. Con i cartoni ho costruito un razzo, una macchina, un coso spaziale e dei cartelli. Ho giocato con molte altre cose ma ora posso uscire e giocare all'aperto con gli altri.

Un saluto, con amicizia, da

Ilir

Data, 3/06/2020

Caro draghetto Ario,

In questi giorni di quarantena mi sono mancati i miei amici, i miei compagni, le maestre e la scuola. Mi è dispiaciuto di non poter andare dove volevo. Stando a casa ho dovuto inventare le cose da fare per non annoiarmi. Con i miei genitori abbiamo inventato giochi, costruito, ballato, cucinato, fatto sport, fatto compiti e tante altre cose. Ho fatto tante video chiamate con i miei amici raccontando le cose che abbiamo fatto. Vorrei tanto che questo virus sparisca per poter ricominciare la scuola a settembre.

Un saluto, con amicizia, da

Jacob

Data, 8 giugno 2020

Caro draghetto Ario,

Le cose che mi sono mancate di più sono i miei amici, la mia ragazza, le maestre e i nonni.

Mi sono anche mancate le mie lezioni di karate e di pianoforte che però ho continuato a casa del papà.

Le mie giornate trascorse chiuse in casa per colpa del Coronavirus le ho passate giocando anche con la mamma, facendo i compiti e guardando la televisione. Qualche volta andavo a fare una passeggiata vicino casa e a fare la spesa con la mamma. Mi sono anche piaciute le video lezioni con le maestre.

Un saluto, con amicizia, da

Nicola

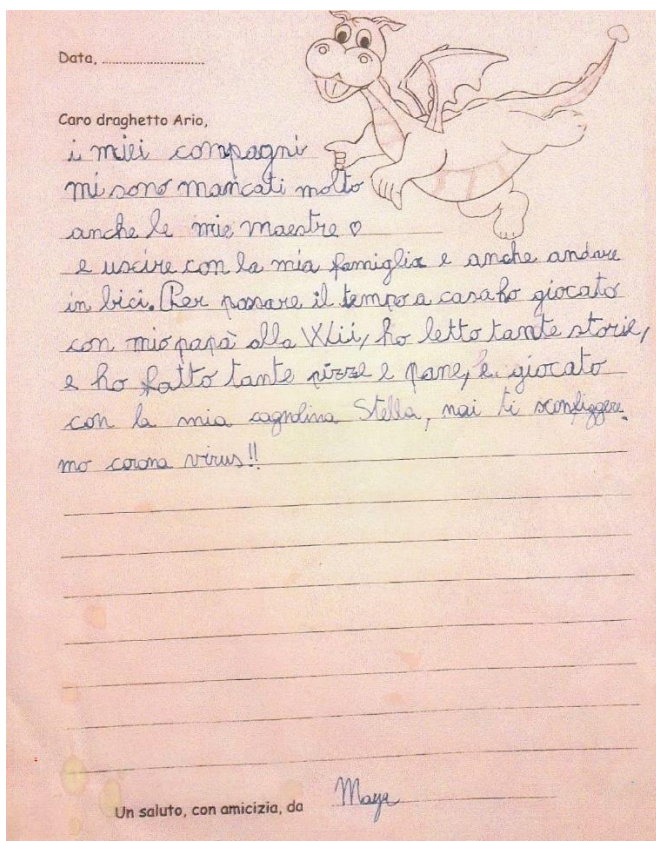
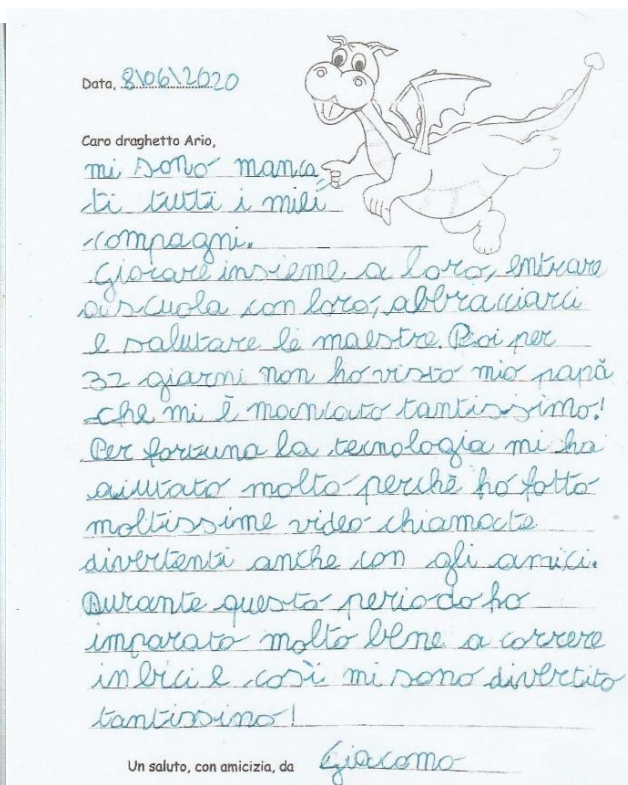
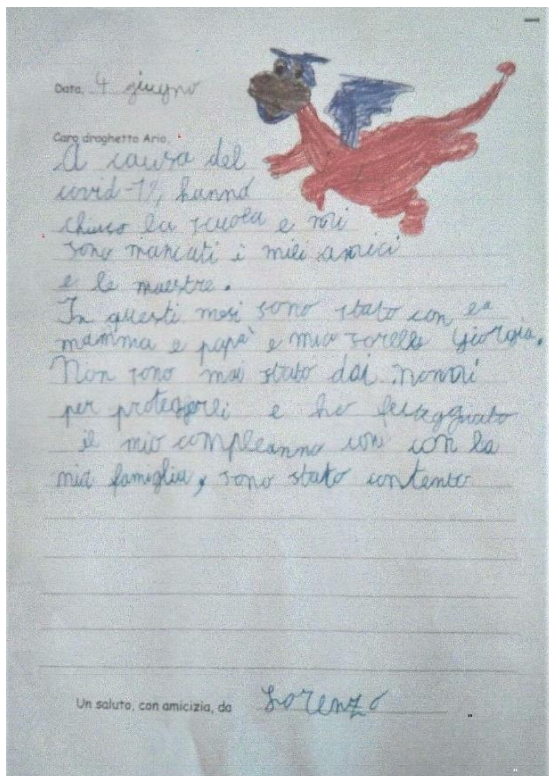
Data, 5/06/2020

Caro draghetto Ario,

Caro Ario quando siamo stati a casa da scuola per colpa del covid-19 le cose che più mi sono mancate sono i miei compagni di classe e le mie maestre e il sole. Mi mancavano i giochi che facevo con i miei compagni, mi manca anche la mia classe con i colori e i cartelloni attaccati sul muro. A casa per passare il tempo oltre a fare i compiti gioco con il mio fratello in giardino e preparavo da mangiare a tutti per finta e facevo la maestra.

Un saluto, con amicizia, da

TANVI



Data, 2/6/2020

Caro draghetto Ario,

sai che è proprio una
rottura questo
coronavirus?
Non sono potuto andare
a scuola e nemmeno a calcio
e ho visto i miei amici
solo in video. Che tristezza!
Per fortuna a casa, con
mamma, papà e Alessandro
sono stato bene!

Un saluto, con amicizia, da

Daniele

Data, 5/5/2020

Caro draghetto Ario,

mi sono man-
cate tante cose.
Vedere i nonni, le
maestre, i miei compagni,
andare fuori, vedere i miei
amici e andare in piscina.
Ho giocato con la mia sorellina,
sul salto salto in giardino,
ho guardato dei film, ho fatto tanti
disegni. Per me è stato per me
e stato bello sarei contento di
stare con la mia sorellina.

Un saluto, con amicizia, da

Mattia

Data, 7/06/2020

Caro draghetto Ario,

In questi giorni io per
non annoiarmi, gioco
con le mie bambole, leggo i miei
libri e faccio i compiti. Adesso certe volte,
vado da mia cugina Anna e insieme facciamo tanti
bei giochi. Invece, nei mesi precedenti non pote-
vo vederla ed è per questo che adesso sono fe-
lice!

Quando è finita la scuola, mi sono sentita tris-
te di non poter vedere i miei compagni e in partico-
lare, mi è mancata tantissimo la mia migliore
amica. Mi sono mancati tutti ma sono stata
contenta quando abbiamo fatto le video
lezioni.

Spero tanto di rivedervi presto.

Un saluto, con amicizia, da

Emma Sofia



Data, 2/6/20

Caro draghetto Ario,

ti saluto di
come ho passato
questo strano periodo.
Non andare a scuola non mi
piacuto. Anche se ora la mia
famiglia non vedo i miei
amici ma mi sono un po'
annoiato per fortuna faccio
sempre al computer e anche
le lezioni erano strane ma
mi sono abituato come usare
usare la macchina ma in
fatti non la uso. All'inizio
avevo paura del covid 19 ma
adesso sono più forte!!!

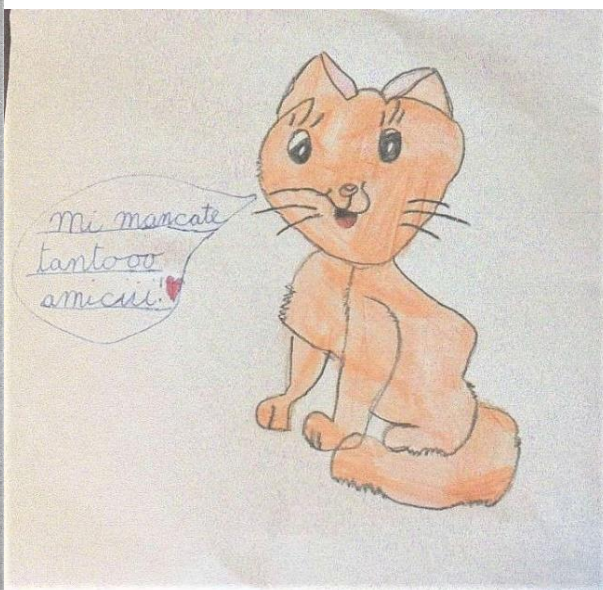
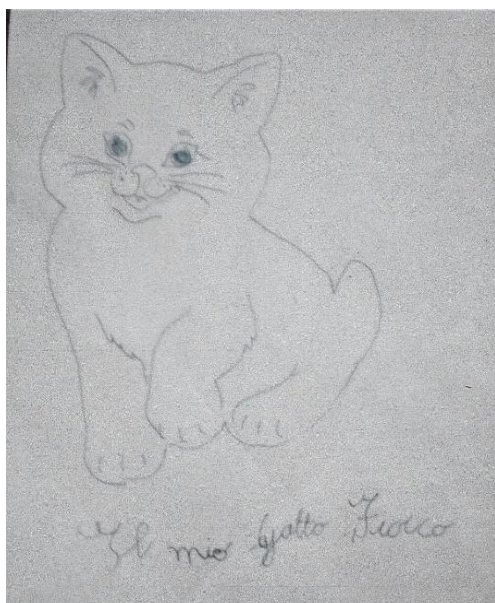
Un saluto, con amicizia, da

Riccardo

Durante l'emergenza sanitaria i bambini hanno prodotto, su indicazioni delle insegnanti, numerosi materiali, disegni e lavoretti. Questo tempo trascorso a casa, è stata un'ottima occasione per condividere insieme ai propri genitori momenti di creatività, di gioco e di fantasia.

Alunni della Scuola Primaria S.M. Goretti di Mestre







CIAO SONO IACOB SONO
un pappagalino divertente.
Mi sono sentito male perché
non ci siamo visti e perché
non abbiamo fatto una
buona scuola, ma più di tutto
mi è mancato volare dove
voglio io. Costretto stare
a casa mi sono divertito con
i miei genitori, abbiamo gio-
cato, cucinato, ballato, inven-
tato cose da fare per fare
passare il tempo.





CONIGLIO



ARCOBALENO

ASIA
LAVORETTI DI GAIA D.

2C GORETTI

Le insegnanti hanno inoltre proposto ai bambini di cimentarsi nella scrittura utilizzando lo stile giornalistico; il tema su cui focalizzarsi era appunto il covid 19, l'impatto che il virus ha avuto sulla scuola e sulla didattica e l'utilizzo necessario delle nuove tecnologie.

I bambini hanno dimostrato un grande coinvolgimento e una grande sensibilità per il tema e sono stati precisi nella descrizione. Ciò che è emerso dagli articoli proposti, è stato il desiderio di poter ritornare sui banchi di scuola al più presto, per rivedere i propri compagni e le insegnanti.

Alunni della Scuola Primaria Montalcini

Chiudono le scuole Conte si scatena a causa di un virus

"Il 23 febbraio 2020, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte convoca urgentemente una conferenza stampa chiudendo improvvisamente scuole e università nelle zone rosse. Una improvvisa epidemia di nome Covid-19 fa il primo morto in Veneto il 21 febbraio 2020. Il virus è molto contagioso e proviene dalla Cina, dicono che derivi dai serpenti o pipistrelli, esso a noi è un virus nuovo, sconosciuto, senza un vaccino o una cura per fermare questa epidemia, che si trasmette attraverso le vie aeree in modo velocissimo e inspiegabile. Vista la gravità la chiusura delle scuole è necessaria per limitare gli spostamenti e i contatti tra le persone. Nasce l'esigenza di una didattica a distanza per assicurare continuità didattica educativa per bambini e ragazzi, che nel tempo vista la situazione è diventata obbligatoria in questo anno scolastico. Ogni scuola ha cercato di ricreare la classe meglio possibile stando vicino ai ragazzi e alle loro famiglie in questo momento difficile. Sicuramente non è la stessa cosa che stare in classe con i compagni e le maestre. Ma la domanda è: si riuscirà a tornare alla normalità?

Non averi mai concluso questo quinto anno alla scuola primaria in questo modo mi sbagliavo! A settembre, si potrà tornare sui banchi di scuola?"

Giuseppe

Coronavirus

“In questo testo vi voglio raccontare del nuovo virus che sta terrorizzando tutto il mondo, il suo nome è Corona. il virus è stato scoperto nella lontana città di Wuhan, in Cina, dal dottor Li Wenliang, che per primo notò qualcosa in pazienti con una grave forma di influenza.

Il coronavirus ha avuto origine dai pipistrelli e, a seguito di un contatto tra animali e persone, è passato all'uomo. Attualmente, visto il propagarsi del contagio, il virus si trasmette attraverso le goccioline respiratorie, quelle che noi emettiamo normalmente quando parliamo. Se siamo malati, queste goccioline contengono il virus in grande quantità.

Come ha fatto il coronavirus a passare dai pipistrelli agli uomini?

Nel sud est asiatico c'è l'abitudine di stare a contatto con animali di varie specie: in tante città per esempio vengono commerciati animali vivi, nei mercati. Il contagio è avvenuto per caso e causato dal fatto di essere stati vicini ai pipistrelli infetti ed essere venuti a contatto con i loro fluidi e i loro escrementi.

Perché si chiama coronavirus?

Il coronavirus appartiene a una famiglia di vari coronavirus che infettano diversi animali e sono tutti caratterizzati da una particolare struttura che si vede al microscopio elettronico: una corona alla superficie determinata da degli uncini che sono i ricettori, cioè gli agganci di questo virus alle cellule che poi vanno a infettare.

Perché i bambini sono i meno colpiti?

I bambini sono meno colpiti rispetto agli adulti, in particolare lo sono pochissimi sotto i 15 anni. Quelli contagiati hanno avuto solo tosse e un po' di naso chiuso, perché chi è più giovane ha un sistema immunitario più efficace.

Si può guarire?

La stragrande maggioranza delle persone infette sta guarendo o comunque hanno decorso positivo. I casi più gravi sono i più anziani, in cui la polmonite è

la causa principale del peggioramento delle loro condizioni, perché è un virus cattivo, entra nei polmoni, negli alveoli, non si ferma solo alla gola e alle altre alte vie aeree.

Misure contro il virus

Le scuole, come gli altri ambienti pubblici (biblioteche, musei, teatri, bar, ristoranti) sono stati chiusi a causa della troppa concentrazione di persone presenti. Gli unici servizi pubblici rimasti aperti sono i supermercati e le farmacie che però devono garantire il rispetto della distanza di un metro tra una persona e l'altra, facendo entrare poche persone alla volta. Altra misura restrittiva è il divieto di uscire di casa se non per effettive necessità come lavoro, spese e di spostarsi da un comune all'altro. Restare a casa per un lungo periodo di tempo ha i suoi aspetti positivi e negativi. Un aspetto positivo è che si può riposare di più e passare più tempo con la propria famiglia; invece un aspetto negativo è sicuramente il fatto di non poter vedere dal vivo le persone alle quali sono affezionato e con cui trascorrevi tanto tempo piacevole come le mie maestre, i miei compagni di classe e di squadra e miei allenatori. In questo periodo la tecnologia allevia il distacco, grazie alle aule virtuali con la scuola e le chat con i miei amici.

Regole personali da seguire

Bisogna lavarsi spesso e bene le mani con acqua e sapone per eliminare lo sporco, ma anche i batteri e i virus che si attaccano alla pelle, soprattutto quando si torna a casa dopo essere stati su mezzi pubblici. Evitare di toccarsi con le mani la bocca, gli occhi e il naso, punti più a rischio per il contagio, dopo magari aver toccato altre superfici. Così come quando starnutiamo o tossiamo dobbiamo utilizzare un fazzoletto per contenere gli starnuti. Un ultimo messaggio che voglio dare è che non bisogna mai arrendersi e aver paura del virus, ma combatterlo insieme, perché così si uscirà ancora più forti".

Leo

Il Coronavirus

“Il Coronavirus è un virus molto contagioso, ma anche sconosciuto, e a causa sua c’è stata gente che è anche morta. Il virus è stato scoperto in Cina, e si sta diffondendo in tutto il mondo. Questo virus si è trasmesso tra le persone, dandosi strette di mano, abbracciandosi, toccandosi bocca, naso, occhi, con le mani sporche, ecc. Per evitare contagio bisogna lavarsi le mani benissimo, almeno per venti secondi, non bisogna frequentare luoghi affollati e stare ad almeno un metro di distanza l’uno dall’altro. Sono state chiuse le scuole, perché è un luogo chiuso con molte persone e c’è il rischio di ammalarsi. Adesso dobbiamo restare il più possibile a casa e non possiamo uscire dalla provincia, perché siamo diventati zona arancione. Stare a casa tutto questo tempo mi fa preoccupare ancora di più. Ho anche scoperto che, da ieri a oggi ci sono mille casi in più e continuano a crescere. In questi ultimi giorni la mia vita è molto cambiata. Prima andavo a scuola in pulmino, dove trovavo i miei amici, e si rideva un po'. Poi a scuola, le maestre ci insegnavano tante cose e ci davano i compiti. Nel pomeriggio, dopo i compiti, andavo a basket e lì trovavo degli altri amici con cui mi allenavo, e seguivo le istruzioni del mio allenatore Roberto. Tornavo a casa stanchissimo, ma felice, una doccia, la cena e via a letto. Adesso, a scuola non ci vado più, il basket l’hanno sospeso, non vedo più i miei amici. Sono a casa, faccio i compiti, qualche tiro a canestro ed è finita lì. Il tempo non passa mai. Mamma e papà sono molto preoccupati, la mamma tra qualche giorno starà a casa in ferie forzate, domani tocca a papà. Mio fratello è un’anima in pena, non può più uscire con gli amici e ha una montagna di cose da studiare, e adesso ha le lezioni di scuola al computer, così sta chiuso in camera e non si può fare rumore, altrimenti non sente la prof. Spero tanto che finisca presto questo incubo, sembra di essere in prigione, io proprio non riesco a trovare lati positivi”.

Alessio

La Scuola non è finita. Le famiglie in gravi difficoltà

“L'Italia cerca di frenare la diffusione del Covid 19 e chiude le scuole e le Università su tutto il territorio nazionale, all'inizio fino al 15 marzo, poi fino a fine anno, ma non è finita qui, per il prossimo anno, ancora incognite.

Perché allora il Consiglio dei ministri ha preso una decisione così difficile che mette in difficoltà moltissimi genitori? Le ragioni sono due. La prima è che la percentuale di contagiati cresce di giorno in giorno il che fa pensare che fra poco gli ospedali saranno sovraccarichi di ricoverati. La seconda sono le pressioni dei presidenti di Regione, specie di alcune regioni del Sud che hanno un sistema sanitario molto meno solido di quello del Nord. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte ha dato questo messaggio: «Il governo intende fare di tutto per rallentare i contagi e per questo chiede la massima collaborazione dei cittadini anche nei piccoli gesti». Le scuole cominciano ad attivarsi, chi più chi meno, con compiti per casa, che all'inizio arrivano dai gruppi Whatsapp delle classi. Poi, parte, la piattaforma Classeviva, ma non in tutte le scuole, tanti sono i problemi all'inizio, nessuno poteva prevedere quello che è successo, la connessione va e viene, ma si tiene duro, e si va avanti. Si usa il forum per dare istruzioni agli studenti, e si spediscono materiali, poi si attiva anche il Meet, per le lezioni in videoconferenza, per qualche ora al giorno. Capita di non riuscire ad entrare nel meeting, oppure non si attiva, o non si sente l'audio, o ci si perde tra i messaggi, gli account, le piattaforme. La scuola è stata travolta da una rivoluzione: di colpo gli strumenti di lavoro sono diventati i *device*, la rete internet, i software per la didattica a distanza. Noi siamo stati fortunati, le nostre insegnanti si sono messe subito al lavoro, in modo da non farci restare indietro, inviandoci materiali, video, schede da completare. Io, però, spero che si potrà tornare alla scuola di prima, perché così tutti possono seguire, rispondere e lavorare con i loro tempi, senza correre dietro ad un computer”.

Senza nome

Arriva il Coronavirus, cambia la scuola

Mamma presto accendimi il computer che arrivo tardi a lezione. Lezioni a distanza: metodi e conseguenze di un utilizzo utile ma improvvisato della tecnologia.

“Stavamo trascorrendo le vacanze di Carnevale quando è giunta la notizia dei primi malati gravi da Covid-19 in Italia e si parlava solo di prolungare queste vacanze di qualche giorno. E invece, da quel giorno è cambiata la nostra vita e quindi anche il modo di far lezione, perché la scuola doveva e deve continuare.

La Didattica a distanza (DAD), realizzabile con metodi “on-line”, ha preso l’avvio nelle classi delle scuole elementari, medie e superiori, ai primi di marzo, in applicazione del decreto DPCM 4 Marzo 2020, ma un decreto in pochi giorni NON può insegnare agli insegnanti come tenere una lezione a distanza e non può insegnare ai bambini come si usa un pc o un tablet per seguire quello che dagli insegnanti viene messo a disposizione in vari modi.

Se all’inizio tutto è stato abbandonato alla disponibilità e alla creatività di ciascun docente attraverso mail, chat e forum messi a disposizione da portali scolastici, mano a mano si è arrivati a sperimentare la famosissima videochiamata di gruppo, che si faceva anche prima per salutare gli amici o i parenti lontani, ma tenere a bada una classe di bambini attraverso un computer non è la stessa cosa.

Stare tanto tempo davanti ad uno schermo può essere dannoso alla vista e allora anche la videochiamata, che durava tutta la mattina, si è pensato di limitarla ad una sola ora, intervallata da numerose pause in cui gli studenti svolgono i compiti o ripassano i concetti appena spiegati dall’insegnante davanti ad appunti o stampe.

Non suona la campanella come prima, non si va in atrio o in cortile durante la ricreazione e neppure si corre per prendere un autobus: a casa si abbassa lo schermo del PC portatile o si chiude la connessione per riaprirlo nell’ora o nel giorno seguente. L’unica cosa che si è cercato di mantenere è l’orario, per cui

occhio a connettersi in tempo al mattino.

Ma questa scuola è ancora una scuola per tutti? Purtroppo no, la DAD richiede ovviamente che tutti gli alunni e tutti gli insegnanti abbiano a disposizione almeno uno smartphone e che lo sappiano usare e vi assicuro che entrare in Classroom con l'utenza giusta non è sempre un gioco da ragazzi, per cui le classi virtuali non sempre hanno lo stesso numero di alunni rispetto alle classi vere: si contano infatti alcuni abbandoni.

Altro argomento sono le valutazioni: tutti promossi in questa scuola? Forse sì, sicuramente le valutazioni non tengono conto della possibilità di un alunno di copiare durante un test non essendoci l'occhio della maestra a controllarlo.

A breve ritorneremo come prima o forse meglio, sicuramente più informatizzati”.

Senza nome



Si presentano ora le riflessioni delle insegnanti, esse ci offrono spunti di pensiero, una grande passione per il loro lavoro e una speranza di poter riabbracciare i loro alunni.

“Scappata dalla Sicilia per lavoro e ritornata nella propria terra per paura di non poterne fare più ritorno. Così al mio primo anno di insegnamento mi sono sentita, con un macigno da portare sulle spalle, un macigno di responsabilità, di senso del dovere verso i bambini, i miei bambini, e nonostante la pandemia io volevo fare scuola, volevo insegnare, l’unica cosa che mi riesce meglio e l’unica cosa a cui io mi sia dedicata per tanti anni. Una responsabilità che non mi ha mai abbandonata, perché anche se a distanza volevo dare il mio contributo, il mio sostegno, volevo ancora dimostrare di poter fare tanto. Quel macigno piano piano è diventato sempre più leggero fino quasi a sgretolarsi.

Il macigno? La DAD, questo nuovo modo di fare scuola, questa scuola che “scuola non è”. Una nuova scuola che mi ha travolta in tre fasi differenti, tre onde gigantesche. Ad una prima fase di confusione, dove il non sapere che fare e soprattutto il come farlo era all’apice di tutti i pensieri che, credo, abbiano investito ognuno di noi, ha seguito subito una fase di ricerca di un equilibrio, ricercato nelle colleghe in un primo momento e in un secondo momento nei bambini, poiché cercavi di fare del tuo meglio, con la speranza di arrivare a tutti alla stessa misura e maniera. Perché è quello che, come docente, all’inizio dell’anno scolastico ti prefissi di raggiungere, ovvero cercare di portare tutti i bambini allo stesso livello. Far sì che tutti loro ti ascoltino e sentano ciò che cerchi di fare arrivare al loro cuore, che magari ascoltino e sentano in maniera differente gli uni dagli altri, ma l’importante è sentire ed ascoltare chi, intorno a te, cerca di dirti qualcosa. E poi, la fase finale, quella “stabile”, quella di equilibrio, quella fase finalmente in cui trovi il modo o i modi per poter fare, per parlare, per ascoltare, per farti sentire, e seppur con tante difficoltà inevitabili riesci a portare a termine.

E anche se con ancora tante mancanze e tante cose in sospeso finisce tutto qui, con la speranza di iniziare di nuovo a fare “vera” scuola, ad insegnare in un’aula, con i bambini di fronte a noi da abbracciare, con cui sorridere e costruire nuove

conoscenze. Perché è vero che “meglio la DAD che niente”, che siamo negli anni della tecnologia, che dobbiamo imparare a convivere, ma anche chi ha vissuto questa esperienza nel migliore dei modi e più a suo agio davanti ad uno schermo non può far finta che l’habitat naturale di un’insegnante non sia un’aula, con i propri alunni, in mezzo ai disegni realizzati da loro e attaccati al muro, in mezzo ai colori e alle loro voci, in mezzo anche ai loro rumori, e non davanti uno schermo con un microfono che devi accendere o spegnere e se non funziona “pazienza”.

La scuola si fa in una classe reale”.

Oriana Costa



È stata dura ma ce l'abbiamo fatta!

"Mi sento di iniziare a scrivere in questo modo alcune riflessioni sulla didattica a distanza.

I miei pensieri vanno agli ultimi mesi di scuola di questo anno scolastico strano e anomalo.

Ripenso ai miei bambini che fortunatamente ho potuto vedere dentro a un monitor , ai loro grandi occhi sempre attenti e curiosi di conoscere la lezione del giorno per apprendere e memorizzarla, ai loro visi, inizialmente soli e impauriti di fronte a questo tipo di didattica nuova e sconosciuta ma via via con il passare del tempo più sereni e fiduciosi nel comprendere che anche la didattica a distanza arricchisce la loro cultura e rispetto alla didattica in presenza diventa più imprevedibile e quindi più efficace e produttiva proprio per le varie sfumature che può assumere.

Non è stato facile dover reinventare un nuovo modo di fare scuola, studiare nuove tecnologie e applicazioni, escogitare strategie per comunicare in modo efficace una lezione soprattutto se quest'ultima è rivolta a piccolo alunni di prima elementare.

Mi sono cimentata con videolezioni su piattaforme in modalità sincrona, ho registrato video e audio in modalità asincrona, ho caricato attività, dispense, documenti, video e compiti vari in apposite sezioni dove rimanevano disponibili on-line 24 ore su 24 per poterli utilizzare in tutti i momenti della giornata.

La tecnologia mi è stata di grande aiuto perché attraverso di essa ho cercato di mantenere viva la comunità di classe e il senso di appartenenza.

Ma non sempre il grandissimo lavoro dei docenti è stato fruibile totalmente dagli studenti per svariati motivi: mi sono scontrata con problemi di connessione, poca disponibilità di strumenti digitali quali tablet, cellulari, computer....spesso condivisi da più persone all'interno della stessa famiglia, impossibilità di accesso autonomo alla didattica a distanza , in particolare per i bambini delle prime

classi, in quanto l'orario delle lezioni spesso coincide con l'orario dello smart working dell'adulto.

Tutto ciò in alcuni momenti, specialmente all'inizio, mi ha trasmesso un senso di disagio e di smarrimento, mi sentivo in ansia e avvertivo la paura di non riuscire a trasmettere ai miei bambini, attraverso uno schermo freddo e un microfono che a volte rendeva la mia voce un po' metallica, una didattica di qualità in grado di erogare apprendimenti significativi e duraturi che accompagnassero il loro percorso scolastico e mantenessero il legame educativo ed affettivo con la scuola.

La didattica a distanza però mi ha permesso di mantenere vivo il rapporto con la mia classe, di interagire con i miei alunni che partecipando numerosi ogni giorno alle lezioni on-line, hanno evidenziato la voglia di crescere e di stare insieme.

Il lavoro di squadra del team docenti, l'appoggio e la solidarietà dei genitori ma soprattutto l'energia, la fantasia e i sorrisi dei miei bambini mi hanno dato la forza per mettermi in gioco ogni giorno per affrontare questa nuova e difficile sfida con umiltà, coraggio e determinazione”.

Ferronato Daniela



“Sono un’insegnante della Primaria quasi al termine della carriera e ho vissuto il periodo delle trasformazioni più evidenti del sistema scolastico pubblico: l’avvio dell’autonomia della scuola e in questi ultimi anni la digitalizzazione.

Nel passato, rispetto alle giovani colleghe di oggi fresche di studi e già abili nell’uso delle moderne tecnologie, ho dovuto imparare da autodidatta l’uso del computer. I corsi di informatica che ho frequentato riservavano ben poco alla pratica.

Con la chiusura improvvisa della scuola a febbraio per emergenza sanitaria Covid e il conseguente Lock down, inizialmente mi sono sentita inadeguata. Ho avuto un momento di “paralisi”, quasi di panico, perché era venuto a mancare il “luogo” abituale d’incontro, la scuola, dove potevo comunicare direttamente con i bambini anche con il corpo, le espressioni e i gesti, avere a portata di mano tutti gli strumenti che mi servivano per la didattica e dove il continuo scambio con le colleghe mi permetteva di confrontarmi e lavorare assieme per obiettivi comuni.

Ho sentito che, data la “distanza”, veniva messo in discussione anche il “ruolo classico” dell’insegnante per i genitori e i bambini, inoltre che si rendeva più difficoltosa la comunicazione con l’Istituzione scolastica, anche se questa continuava a parlarci e a dare le direttive.

Ero angosciata, preoccupata di non essere all’altezza del compito che mi attendeva e che sentivo ineludibile: quello di essere un punto di riferimento per i miei alunni e i loro genitori, non solo dal punto di vista degli apprendimenti ma anche da quello educativo e umano, visti i traumi sociali e individuali che la situazione andava creando.

Ho intuito che per me l’attivazione della DaD era una strada in salita, tutta la comunicazione era “appesa” all’ esile filo del mio computer, il quale in qualsiasi momento poteva andare in panne, per cui la comunicazione poteva interrompersi all’improvviso, o al mio economico cellulare che ho sempre usato poco perché amo la comunicazione diretta.

Inoltre, essendo una single non potevo contare sul dialogo e il confronto, l’aiuto quotidiano che si ha convivendo con altri.

Allora ho compreso che per affrontare questa situazione inedita dovevo “cambiare”, avere il coraggio di essere me stessa, metterci la faccia, attingere

ai miei punti di forza e tollerare soprattutto le mie fragilità perché anche chi stava dall'altra parte aveva gli stessi timori e simili problemi, condividere senza troppe riserve la strada con i miei alunni e i loro genitori contando su di loro e sul sostegno delle colleghe. Occorreva pensare al computer non come a un ostacolo, a una barriera, ma come a un'opportunità e sentirlo strumento del quale avere padronanza, un mio prolungamento.



Fortunatamente fin dall'inizio tra colleghe siamo rimaste solidali e in contatto frequente tramite videochiamate, così in breve tempo grazie alla disponibilità di quelle più preparate dal punto di vista tecnologico e un giovane parente che mi ha aiutata con pazienza, ho imparato a gestire più abilmente il computer, a produrre video e power point per poter procedere con il programma, farmi "vedere" dai miei alunni, far sentire loro che c'ero. Anche con la mia collega di classe ho mantenuto un costante contatto e ciò ci ha permesso di collaborare ed essere solidali di fronte alle problematiche, bisogni e doveri che si ponevano. Con i genitori ci siamo accordati per un puntuale invio e correzione dei compiti via mail. Ai messaggi che mi mandavano rispondevo spesso anche in modo informale, con maggiore confidenza e mandando segnali di vicinanza, mi rivolgevo spesso direttamente ai bambini lodando il loro lavoro e lo sforzo, ma continuando ad essere esigente rispetto al loro impegno scolastico, non ultimo cercavo di mantenere il buonumore per risollevare "il morale della truppa".

Devo dire che l'apporto dei genitori è stato determinante, il contatto era quasi giornaliero con la rappresentante e tutti abbiamo remato assieme, raggiunto anche chi inizialmente sembrava perso. La loro comprensione e fiducia mi ha aiutata a superare i momenti di difficoltà per la stanchezza fisica dovuta alle numerose ore passate davanti al computer e alla tensione di gestire la notevole mole di lavoro.

Sono genitori che hanno organizzato le giornate dei loro figli sia dal punto di vista dello studio, sia proponendo numerosissime attività creative piacevoli utilizzando i più svariati materiali, fatto in modo che si prendessero cura di piante e animaletti...

Nel corso dei video incontri gli alunni hanno via via ridotto l'iniziale comprensibile stupore del ritrovarsi la maestra e i compagni sullo schermo e la ritrosia di fronte ad una comunicazione che richiedeva molta capacità di attenzione e di ascolto. Pur essendo ancora piccoli, di seconda, hanno gradualmente imparato a gestire abbastanza autonomamente alcuni semplici aspetti tecnici e noi insegnanti abbiamo potuto in qualche modo "fare lezione". Alcuni, inaspettatamente, hanno superato la timidezza che avevano a scuola, altri sono migliorati perché dovevano gestire in modo più autonomo il proprio lavoro, altri ancora si sono sentiti penalizzati da una comunicazione che non permetteva di essere messi in evidenza. Guardandoli tutti, anche se erano al di là dello schermo, li ho visti maturare velocemente e dimostrare il buon senso di chi è più cresciuto. Durante le lezioni molti genitori hanno dimostrato la capacità di seguire i propri figli "a lato", senza essere ansiosi per la loro prestazione e questo ci ha messo a nostro agio. Durante questa esperienza, mi sono accorta che si è ridotta la distanza tra docenti e famiglie, ci siamo scambiati spesso il ruolo.

A fine anno abbiamo festeggiato il termine della scuola a suon di indovinelli e barzellette.

Più di qualcuno dei nostri alunni ha detto che la DaD non è vera scuola e che le feste si fanno per divertirsi stando assieme: giustissimo!

Ma se ci fossimo lasciati abbattere perché intorno a noi il mondo era cambiato e ci fossimo isolati, non adattati, avremmo perso la fiducia più importante, quella in noi stessi, quella che ha sempre permesso all'uomo di affrontare e superare

anche i momenti più bui della propria storia. Abbiamo inoltre scoperto che la cosiddetta normalità, la libertà e il godere delle piccole cose sono beni preziosi che dobbiamo proteggere e coltivare”.

Antonella Sacchetto

